Collana

Testimonianza di Itala Marchi Barbagli

Raccolta da Ivana Franceschi

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

**Indice**


| | |
|---|---|
| Presentazione | 1 |
| Un padre italianissimo: Itala, Italo e… Italia | 3 |
| Una bambina felice | 6 |
| Conversione e impegno | 11 |
| Maestra in Venezia Giulia | 17 |
| La guerra | 20 |
| L'impegno politico | 22 |
| Il matrimonio | 27 |
| La macchina di Churchill | 29 |
| Oggi | 31 |

## Presentazione

Il racconto di Itala Marchi, nata *per caso* a Varignano nel 1919, ma profondamente rivana, si apre con una forte affermazione dell'italianità della sua famiglia.
Una breve euforia per il regime fascista passa presto e del duce Itala non s'innamora. È una liceale quando si oppone al conformismo degli insegnanti, criticando la velata discriminazione nei confronti suoi e delle altre allieve, che erano allora in numero assai esiguo.
Sempre negli anni di liceo vive un profondo travaglio spirituale, che la porta alla conversione; da quel momento lo spirito religioso permea tutti i suoi pensieri, trasformandosi però sempre in azione, perché la giovane Itala è concreta e pragmatica, e soprattutto s'impegna senza risparmio in ciò che la appassiona. La sua viva intelligenza la spinge ad un amore sconfinato per i libri e per lo studio, che però deve abbandonare: senza rimpianti allora dedica se stessa all'insegnamento nelle scuole elementari delle terre di confine, incurante di povertà e sacrificio.
Tornata a Riva fonda il CIF (Centro Italiano Femminile), sezione di Riva del Garda, e comincia a lavorare per i movimenti cattolici, con l'intento di promuovere la parità delle donne e di guidarle ad avvalersi del diritto al voto che hanno conquistato. In questa veste viaggia molto, tiene comizi, diviene famosa, conosce importanti personalità politiche, ma tutto ciò non le impedisce di formarsi una famiglia.
In seguito, con la nascita dei figli, il marito le chiede di rinunciare alla sua veste pubblica, cosa che farà con qualche rimpianto, ma senza ripensamenti.
La sua è la testimonianza di una donna forte, indipendente e colta, consapevole e orgogliosa di aver dato molto alla comunità di cui fa parte.

## Un padre italianissimo: Itala, Italo e… Italia

Mi chiamo Itala Marchi, vedova Barbagli.
Sono rivana, ma per un fatto fortuito sono nata a Varignano di Arco il 10 novembre 1919: la mia mamma, incinta di me, venne invitata un giorno da mio padre a visitare una casa di proprietà a Varignano dove lì, il giorno dopo, nacqui io.

1920, Itala a sei mesi.

Mi chiamo Itala perché mio padre era italianissimo, due anni dopo nacque mio fratello e fu chiamato Italo, quattordici anni dopo nacque mia sorella e mio padre voleva chiamarla Italia, solo alle nostre rimostranze si decise per Serafina, il suo nome al femminile.
Al tempo della prima guerra mondiale il governo austriaco aveva messo una taglia sulla persona di mio padre, in quanto filoitaliano.

È stato confinato a Braunau[1], in Boemia.
Lì c'era Gisella Angeli, partita da Dro con la famiglia, si conobbero e si sposarono a Dro.
Nel 1947 volevano un certificato di matrimonio ma fu impossibile recuperarlo perché la chiesa di Dro fu bombardata subito dopo il loro matrimonio nel 1917.
Nonostante la sua simpatia per l'Italia, alla fine della guerra fu internato come molti altri in un campo sulla costa adriatica.
La giovane moglie era incinta; rimasta sola dovette affrontare fatiche che le causarono un aborto.
Mio padre, che desiderava che l'Italia fosse governata bene, all'inizio del fascismo, nel 1922, lo accettò ed era fiducioso in un avvenire migliore. Dopo poco tempo vide che quello che sperava non si avverava, diede le dimissioni dal partito fascista e divenne grande antifascista.
E per questo avemmo delle difficoltà. Perse il posto di lavoro.

---

[1]Braunau am Inn, cittadina dell'Austria superiore, ai confini con la Germania. Allora contava circa 4.000 abitanti. Accanto alla cittadina venne costruito un campo di internamento chiamato "la Città di Legno" che ha ospitato 9.000 profughi provenienti dalla provincia di Trento. I lavori per la costruzione delle "Città di Legno" iniziarono nel giugno 1915 e terminarono nel novembre del medesimo anno. Si costruirono 94 baracche utilizzate come abitazioni e 18 per ospedale, scuole, asili e ricoveri per anziani.

I miei genitori:
Gisella Angeli e Serafino Marchi nel 1918.

## Una bambina felice

1923: Itala a quattro anni con il fratellino Italo.

Abitammo a Riva fino ai miei tre anni, poi mio padre, che era direttore del consorzio agrario, si dimise per ragioni di salute e andammo ad Arco dove stemmo per qualche anno.
Furono anni pieni di cose belle.
A circa tre anni e mezzo fui protagonista di una commedia all'asilo e mia madre venne per vedermi con il mio fratellino di un anno e mezzo vestito, come si usava allora, da femminuccia. Le suore non vollero che entrasse un maschietto e mia mamma allora disse che avrebbe ritirato anche me.
A quel punto le suore lasciarono entrare anche mio fratello benché maschio.

Io cantavo una canzoncina che suonava così *Piccina son, ma nel mio cuor…* Il dottor Althamer di Arco ricordava che quando la recitai in un'altra occasione al Casinò di Arco, io ad un certo punto mi fermai.
Tutti pensarono che non riuscissi più ad andare avanti, io invece avevo visto nel pubblico papà e mamma, li salutai e solo dopo andai avanti con la canzoncina.
Tutti risero.

1925: Itala con i genitori e il fratellino Italo.

Mio papà aveva un negozio in via Segantini e il dottor Althamer mi veniva a prendere, mi caricava sul collo e mi portava in giro per la via facendomi cantare la canzoncina *Piccina mia* o i canti italiani, *V*a' *pensiero, O signore dal tetto natio* che mio padre mi insegnava. La gente usciva dai negozi, mi salutava e mi invitava a merendine.
Feci le prime scuole elementari ad Arco, frequentando presso le Servite.

Ebbi come maestra Madre Fachinelli, che per me era una figura talmente perfetta che non immaginavo neanche che mangiasse, mi pareva una persona diversa da noi.
Ad Arco, in prima elementare, feci il discorso per la visita del prefetto Vaccari. La maestra Lechner, nella cui casa eravamo in affitto, venne la sera precedente da noi e ci disse:
"Domani viene il prefetto Vaccari e tu Itala dovresti imparare questa poesia per recitarla". Io la imparai a memoria e il giorno dopo feci il discorsetto al prefetto Vaccari. Ero vestita da Piccola Italiana.

1926: ad Arco il prefetto Vaccari ascolta la poesia recitata da Itala.

Quando ero bambina mi piacevano i saggi ginnici con i cerchi e con le clave.
Da grande divenni direttrice della colonia Sabbioni.
Quando frequentavo il ginnasio, un mattino alle tre si partì con la corriera per Trento perché arrivava il duce. Stemmo in piedi in silenzio ed aspettarlo. Finalmente arrivò, ci parlò in un grande piazzale e alla fine ci dettero la cioccolata con i biscotti.

Fu l'unica volta in cui vidi di persona il duce, ma non me ne innamorai mai.
Fui sempre innamorata invece dell'Italia che non vedevo l'ora di vedere e visitare.
In terza elementare la mia famiglia ritornò a Riva.
Mi seguì il maestro Bagozzi per l'esame di ammissione alle medie nel 1930.

1926: Itala nel giorno della prima comunione.

REGNO D'ITALIA

COMUNE DI RIVA

CARTA D'IDENTITA'

N° 2578

del Signorina

Marchi Itala

Cognome Marchi
Nome Itala
Padre Serafino
Madre Angeli Giselda
nato il 10 novembre 1919
a Domarrollo
Stato civile Nubile
Nazionalità Italiana
Professione studentessa
Residenza Riva
Via Alboletta

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Statura media
Occhi azzurri
Capelli castani
Naso regolare
Bocca regolare
Colorito sano

Itala Marchi

RIVA 30 MAG 1930 Anno VIII

IL PODESTA'

Impronta del dito indice sinistro

COMUNE DI RIVA ANAGRAFE LEVA

## Conversione e impegno

Al liceo ho avuto per tre anni i professori Leonardi di storia e filosofia e Gori di italiano, insegnanti che hanno forgiato gli animi degli studenti del tempo. Volevo bene ai professori perché avevo voglia di imparare. Mi piacevano soprattutto il greco e il latino. Tra i professori quello che ritenevo più bravo e quello che non mi poteva vedere era Gori; a lui non ero simpatica in primo luogo perché ero una ragazza e poi perché in terza liceo ebbi una conversione religiosa.

Erano anni che di nascosto dai miei genitori non andavo in chiesa né a Messa; il professore si accorse del mio cambiamento perché, a differenza di prima, mi alzavo e dicevo quello che pensavo, incurante di essere in disaccordo con lui, notoriamente laico, oltreché dissidente e antifascista.

Lui era quasi cieco e invitava a casa sua i ragazzi della classe per farsi leggere i temi a cui dava il voto. Succedeva che io oltre a fare il mio tema spesso ne facevo un altro per un mio compagno che aveva difficoltà nei temi e mi chiedeva aiuto. Poi il suo tema prendeva otto, il mio sei!

Ero arrabbiatissima per questo, ma non potevo dire nulla. Comunque era un insegnante molto bravo, con una parlata toscana arguta e vivace che ci affascinava suscitando in noi riflessioni ed emozioni.

Il giorno che ci presentò l'ultimo canto del Paradiso di Dante Alighieri aveva un tale entusiasmo da incantare; lo smarrimento di Dante di fronte alla visione di Dio sembrava trasformare anche il tono delle parole del professore, il quale però ruppe l'incantesimo con una brutta risata.

Io mi alzai e dissi: "Lei professore ha fatto una lezione bellissima ma l'ha sciupata alla fine"; è stato l'ultimo mio intervento.

Un giorno venne a scuola una circolare ministeriale che obbligava a sostituire il Lei con il Voi nella forma di cortesia. Lui ce la lesse e disse sprezzante: "Io non vi darò mai del voi!" e si rifiutò di obbedire. Non amava le donne.
Eravamo in poche ragazze in classe. In quei primi anni del liceo rivano eravamo in diciassette alunni su tre classi[2]; fui la prima iscritta e sono rimasta l'unica ancora viva.
Qualche anno fa davanti al Giardino d'Infanzia di Riva incontrai il compagno di scuola ingegner Elio Dal Lago che mi salutò caramente. Convenimmo che eravamo gli unici sopravvissuti della nostra classe liceale e prima di congedarsi mi disse: *"Me racomando, tegneghe duro" "Anca ti.*" risposi. Dopo pochi giorni, nello stesso punto della strada dove ci eravamo incontrati, fu investito da un' auto e morì.
Fu un grande dolore per me perché l'avevo appena visto in quello stesso posto e perché io rimasi sola.
Un altro ricordo che mi piace rievocare è quando ho avuto l'occasione di conoscere il professor Battaglia. Lo racconto con le parole del diario di mio padre, il quale scrive:
"2 gennaio 1937. Oggi Itala è andata a Molina di Ledro a vedere il fenomeno dell'abbassamento del lago di Ledro. Era in compagnia degli amici Girardi e Piccioni [...].[3]"
Quell'anno frequentavo l'ultima classe del liceo di Riva.

---

[2]Le cinque classi ginnasiali vennero avviate a Riva nel 1927 come trasferimento del Regio Ginnasio di Pallanza; le prime classi liceali vennero introdotte simultaneamente nel 1935/36. Cfr. Graziano Riccadonna (2004), P*er la resurrezione di Riva, il Liceo Andrea Maffei tra storia e memoria.* Annuario Liceo Andrea Maffei.
[3]Nel 1929, quando il livello del lago di Ledro fu abbassato per i lavori di presa della centrale idroelettrica in costruzione a Riva del Garda, ci si accorse dell'importanza di quei resti: lo svuotamento parziale del bacino fece emergere centinaia di pali, su un'area molto vasta. Qualche anno dopo, nel 1937, si iniziò una campagna di scavo.

1937: il primo abbassamento del livello del lago;
comparvero le palafitte.

Dal gennaio al giugno 1937 il professor Raffaello Battaglia[4] di Padova eseguì l'esplorazione della zona palafitticola e fu poi in una delle tante visite che ebbi modo di incontrarlo.
Finito il liceo avrei voluto fare l'università, ma mio papà aveva anche mio fratello al conservatorio prima a Bolzano e poi a Milano e non aveva la possibilità di mantenermi agli studi.
Per cui, finito il liceo avevo bisogno di lavorare.

---

[4]Raffaello Battaglia: antropologo e paletnologo italiano (Trieste 1896 - Padova 1958); dal 1940 prof. di antropologia e direttore del Museo e Istituto antropologico dell'Università di Padova. Le sue ricerche interessano principalmente l'antropologia fisica, la paleontologia umana e l'etnografia dell'Europa sud-orientale e dell'Oceania. Fu lui a seguire la campagna di scavo che individuò in 4500 metri quadrati l'estensione del sito palafitticolo di Ledro e che -appunto nel 1937- in base agli oggetti di bronzo ritrovati, datò il complesso tra l'inizio e la fine del II millennio a.C.

Decisi allora a settembre di iscrivermi all'esame magistrale. Feci gli esami di abilitazione magistrale, ma non ero brava in disegno.
"Mi disegni un attrezzo agricolo" chiese il commissario. Disegnai un rastrello poco convincente. "Ma lei cosa ha imparato?" Chiesi di disegnare un vaso di fiori e con quello raggiunsi un misero sei. Siamo nel 1938.
Feci le prime supplenze a Riva per la maestra Cammelli, che era stata la mia insegnante alle ultime classi elementari.
Lei mi affidò la sua classe. Ero digiuna di tutto e imparai guardando i quaderni dei bambini e rendendomi conto di quello che stavano facendo: così ho cominciato a insegnare.
La maestra Cammelli era un personaggio originale e bravissima, diventammo amiche.
Andavo nella sua bellissima biblioteca, ragionavamo assieme di filosofia e parlavamo.

Riva del Garda 1939.
Itala (al centro della foto) direttrice della colonia estiva ai Sabbioni.

Questa biblioteca, dopo la sua morte senza successori diretti, fu dispersa; quando trovai gli eredi chiesi loro che mi dessero la letteratura di Momigliano che io le avevo un tempo venduta e lei me l'aveva pagata pochissimo, due lire, a rate. Me la restituirono e mi regalarono per ricordo la storia della letteratura del Sapegno. Ne fui molto felice. In un suo diario mio padre aveva scritto "Mia figlia non ama che i libri." Lui mi capiva molto.

Riva del Garda 1939.
Itala con le bambine della colonia.

1939 Itala a vent'anni.

## Maestra in Venezia Giulia

Poco dopo il diploma magistrale, mi iscrissi ad un corso ONAIR[5] (Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta). Eravamo settecento e grazie a quel corso imparai a insegnare e presi uno dei cento posti messi a concorso.
Mi offrirono la sede di Parcines in Alto Adige, ma io non potevo chiedere ai miei genitori che mi comprassero vestiti e scarpe da neve, per cui feci domanda di cambiare e presi il posto ad Aurisina, vicino a Miramare nella Venezia Giulia.
Aurisina era abitata dagli operai delle cave di marmo vicine; avevo cinquantasei bambini di tutte le regioni d'Italia ed io, per insegnare ai bambini la geografia, disegnai sul pavimento l'Italia con le regioni e misi un bambino per ogni regione: mancava solo la mia e mi ci misi io!
Il primo giorno di scuola indossai un fazzoletto da testa e degli occhiali per sembrare più vecchia. Infatti era accaduto che la signora che ospitava me e la mamma -che era venuta ad accompagnarmi-, credeva che la maestra fosse lei! Invero la mamma mi aveva accompagnata per controllare che non andassi suora in un convento, come qualche lingua pettegola che non ho mai scoperto, le aveva suggerito.
Fu per me un anno meraviglioso quel 1939-40. Mangiavo in casa con una grande famiglia. Il 10 giugno 1940 scoppiò la guerra. Pochi giorni prima avevo fatto un sogno in cui mi trovavo in chiesa a Riva e il prete dal pulpito chiamava la gente a prepararsi perché ci sarebbe stata una grande guerra.

---

[5]L'ONAIRC (Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine) venne fondata nel 1919 con lo scopo di operare nel campo educativo nei territori delle "terre redente" unite all'Italia in seguito alla prima guerra mondiale: la Venezia Tridentina, la Venezia Giulia, Fiume e la Dalmazia. Nasce come ONAIR (Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta). Con l'anno scolastico 1934/35 assume la gestione delegata delle scuole rurali della Venezia Giulia (Trieste, Gorizia, Fiume e Pola).

Quando, finito l'anno scolastico, partii c'erano il sindaco e tantissimi genitori con i bambini a salutarmi; io piansi per tutto il viaggio. E ho sorriso solo a Nago quando vidi il lago.
L'anno successivo presi il posto a Lesecce vicino a Postumia. Qui la gente era molto povera ma è stato l'anno più bello della mia vita.
Abitavo in una casa semplice: sotto c'era la classe e sopra l'abitazione della maestra; seguivo le notizie della guerra da una radio a galena.
Le famiglie parlavano slavo e dopo alcuni mesi imparai a capire e parlare qualcosa.
Il sabato riunivo i bambini nella classe, preparavo per loro latte con il cioccolato e biscotti e cantavamo le canzoni trentine.
Un giorno invernale tutti uccidevano il maiale e i bidelli mi davano parte del maiale.
Tornai a Lesecce cinque anni fa con mio figlio che mi fece una sorpresa al ritorno dal mare in Croazia. Rividi una mia scolara ora settantenne e altre persone.
Misi la mano sulla parete di quella che era stata la mia scuola e mi fecero una foto ricordo.

1940, maestra a Lesecce in Istria.

## La guerra

Dopo questi due anni nella Venezia Giulia feci un concorso a Trento e vinsi il posto alla scuola elementare di Prè, dove stetti nove anni con tutto l'amore e l'entusiasmo che ho sempre messo in quello che facevo.

Bisognava obbligatoriamente avere la stanza nel luogo di insegnamento e non riuscivo a trovarla. Vado allora dal curato che mi offre la stanza che aveva in canonica per gli ospiti; rimasi con loro, il curato e la sorella, nove anni a dormire e a mangiare.

Per tornare a casa, facevo la strada del Ponale a piedi o in bicicletta.

Gli ultimi giorni di guerra sentivamo le bombe che colpivano Riva.

Il Poli mi riferì che la mia famiglia si era riparata nel rifugio antiaereo di piazza S. Rocco e che non avevano niente da mangiare. Misi assieme del cibo e mi incamminai lungo la Ponale. All'improvviso, mentre attraversavo una galleria, entrò una bomba. Vedevo solo buio e polvere. Ero a terra quando sentii delle mani sulle spalle: era don Tonelli di Tiarno che mi raccomandò di tornare indietro perché a Riva c'era troppo pericolo.

Il giorno dopo riuscii a scendere a Riva, vidi i mezzi anfibi degli Americani, raggiunsi la mia famiglia, che nel frattempo era uscita dal rifugio, andammo a casa (proprio lì, in piazza Benacense), tirai fuori latte burro patate, di tutto e festeggiammo.

Nel 1944 ci fu un momento molto triste e molto forte per me.

La mattina del 28 giugno 1944 alle 6.30 alla messa trovai la professoressa Dognibene che mi diede una bruttissima notizia: i Tedeschi avevano ucciso Eugenio Impera della cui sorella, Romana, ero molto amica.

Siamo arrivate alla loro casa per prime. Romana non parlava.
Il papà era chiuso in camera. La mamma era andata con la sorella piccola a trovare parenti quindi non c'era.
Quando hanno suonato i gendarmi della Gestapo ha aperto lei, Romana, e le hanno chiesto con la pistola alla gola dove era il fratello. Indicata la stanza sono entrati chiudendosi la porta alle spalle e lei ha sentito i colpi che freddavano Eugenio.
È stata una cosa tremenda.
Ero e sono ancora molto amica di Romana, diventata poi suor Cecilia dei Dossettiani, studiosa del pensiero cristiano e della religione induista.
Quello stesso giorno morì anche Enrico Meroni, che era mio cugino e molti altri.
Era il 28 giugno, ma io credevo fosse inverno: tutta la strada era piena di foglie, sembrava autunno, fu una cosa tremenda, una delle più gravi della mia vita.
Mi segnò molto, politicamente e intimamente.

## L'impegno politico

1951, a Roma con De Gasperi e le delegate regionali del CIF. Itala è la seconda a sinistra.

Nel 1944 sorse in Italia il CIF[6] che era in opposizione all'UDI[7] e, fra le due vi era naturalmente un certo contrasto. Il CIF fu da me fondato a Riva e ne fui presidente a lungo.

Andai a Roma come rappresentante regionale, ero la più giovane. Parlammo con De Gasperi.

Il CIF era un'associazione nata con lo scopo di preparare le donne alla ricostruzione politica e sociale del paese dopo l'esperienza distruttiva del fascismo e della guerra.

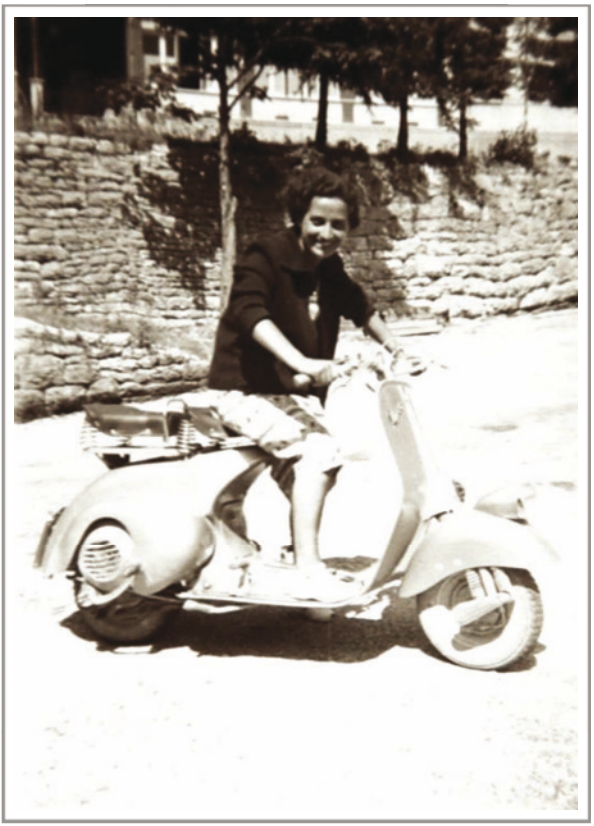
---

[6]Il CIF (Centro Italiano Femminile) nacque nel 1944 come associazione di donne, credenti, cittadine; di ispirazione cristiana si prefiggeva di contribuire alla ricostruzione del Paese attraverso la partecipazione e l'impegno delle donne.

[7]L'UDI (Unione Donne Italiane) fu fondata nel 1944 come associazione di donne della sinistra per la promozione politica, sociale e culturale; dagli anni Cinquanta pose al centro della sua opera l'emancipazione femminile.

Compito iniziale era di spiegare il voto alle donne in tutti i paesi del Trentino: le donne rimanevano un po' stupite, non capivano e non sapevano cosa significava votare e io dicevo: "Voi lavorate come gli uomini e quindi dovete essere come gli uomini; bisogna avere la parità." Poi capivano.
Io sono sempre stata per la donna e anche se mi dicevano: "Ma come! Hai famiglia e vai in giro?!" io rispondevo che per me la donna era importante ed era una mia missione fare riunioni per sensibilizzare al voto e alla partecipazione; ero felicissima.
La finalità che mi guidava era sempre la parola del Vangelo. L'impegno è stato molto, ma anche i frutti sono stati tanti. Ricordo al teatro Borsieri di Trento una sala affollatissima di donne del CIF ed io sul palco a fianco di mons. Ferrari, che alla fine del mio discorso mi incoraggiò con un: "Continui in questo modo!"
Qualche anno fa fui invitata in Val di Sella dove mi hanno ricordata come prima presidente del CIF rivano.
Le difficoltà non mi spaventavano, né mi intimidivano.
Una sera a Condino durante un mio comizio mi sono trovata con i pomodori in faccia: vedo ancora davanti a me la finestra semiaperta da cui erano stati lanciati. Erano di certo i comunisti che mi detestavano. Io imperterrita mi sono pulita la faccia, ho risposto: "Grazie degli ortaggi!" e ho proseguito.
Il giorno delle prime votazioni, nel 1946, dalla finestra della mia stanza che dava su piazza Benacense vedevo quante donne entravano a votare in Comune e saltavo di gioia.
Gli anni del dopoguerra li ricordo come un bel periodo della mia vita, la riacquistata libertà mi entusiasmava e mi impegnava, ma c'erano anche momenti di allegrezza e svago. A casa nostra venivano spesso Vincenzo Errante, noto germanista e traduttore, Ottavio Mandelli, pure lui traduttore dal tedesco, Antonio Martinelli, mio fratello suonava il pianoforte ed io cantavo.

Contemporaneamente ero iscritta, da quando avevo diciotto anni, all'Azione Cattolica; la cosa nacque in seguito a una relazione che tenni per le studentesse riunite nella sala della mensa del convento del Sacro Cuore di Riva.
Ricordo ancora l'odore dei crauti in quella sala!
Tutto è cominciato perché giorni prima cercavo su una bancarella di libri usati a Riva *Le confessioni* di S. Agostino, per me un vero maestro; non avevo trovato il libro, ma, mentre stavo per andarmene, sento una mano sulla spalla: era la professoressa Dognibene che si offerse di cedermi il libro che cercavo. Sono andata a casa sua e abbiamo parlato di argomenti filosofici. "Venga domani", mi disse. Il giorno dopo andai dalla Giannina e la trovai con quaranta di febbre; mi chiese allora il favore di sostituirla il giorno successivo in una lezione alle studentesse dell'Azione Cattolica.
Io chiesi di cosa dovevo parlare e lei mi disse: "L'esistenza Dio." Io risposi di sì: era un argomento che mi piaceva.
Ho parlato per un'ora dell'esistenza di Dio come lo vedevo e sentivo io. Questo, mi dicevo, era lo scopo della mia vita: portare al mondo la parola di Cristo e lo feci per lunghi anni. Quell'avvenimento per me è stato un piccolo segno.
Andai in seguito a Monselice a frequentare un corso per propagandiste dell'Azione Cattolica di cui ho fatto per trentaquattro anni l'animatrice a Riva**.**
Nel 1951 venni eletta in consiglio comunale per la Democrazia Cristiana. Lavorai molto. Il mio ufficio era la mia casa, mi occupavo dell'assistenza e delle colonie estive dei bambini. Molta gente veniva a casa mia. Ero occupatissima, mi dedicavo con grande passione e dedizione alle attività in cui credevo. Non pensavo proprio di sposarmi. Insegnavo a quel tempo alle scuole elementari di Nago.



1950 Itala con sua Vespa.

9 settembre 1953. Il matrimonio.

## Il matrimonio

Qui venne ad insegnare Bruno Barbagli.
Inizialmente non ci fu alcuna simpatia, anzi un giorno in cui arrivai a scuola in ritardo, perché ero stata a Roma per i miei impegni politici, lui mi riprese; canzonandomi mi chiamava Onorevole Angelina!
Io comunque rispondevo per le rime.
Pranzavamo, noi insegnanti, assieme e spesso facevamo una passeggiata in attesa della scuola pomeridiana.
Un giorno, casualmente ci trovammo da soli, facemmo la passeggiata verso castel Penede; fu allora che lui mi prese la mano.
Così cominciò la nostra storia.
Mi innamorai come mai fino ad allora mi era successo: si perde la testa, è una vera malattia!
Ci sposammo nel 1953.
Ci siamo trovati molto bene assieme, eravamo molto affiatati nel pensiero. Mi aiutava e mi sosteneva, era sempre positivo La sera discutevamo per ore quando i bambini erano a letto.
Nel 1954 nacque il mio primo figlio.
Mio marito allora mi disse: “Non ricandidarti più per il consiglio comunale.”
E così feci. Lui non voleva interessarsi di politica: aveva fatto la guerra d’Africa e ne aveva abbastanza!
A Trento mi offrirono un distacco dall’insegnamento in provveditorato se avessi lavorato per la DC, rinunciai perché la mia mamma non stava bene in salute ed io non mi sentivo assolutamente di lasciarla sola.

Una seconda volta dovetti operare un rifiuto: fu quando ci furono a Riva le Missioni di don Rossi[8]; in quell'occasione mi misero a dirigere la compagnia delle ragazze che dovevano far da mangiare per dieci giorni a dieci persone. Si svolgevano degli incontri di grande cultura e pensiero religioso.
Poi mi invitarono a loro volta a degli incontri ad Assisi, dove ebbi modo di avvicinare i poeti Salvatore Quasimodo, Nino Salvaneschi, Piero Bargellini. Lì don Rossi mi chiamò e mi parlò a lungo, mi propose l'iscrizione all'Università di Perugia, perché dopo facessi la propagandista delle Missioni.
Presi tempo, mi sarebbe piaciuto moltissimo poter frequentare l'università e quell'ambiente, ma quando tornai a casa e vidi mia mamma, capii che non potevo andare via da casa.
Piansi a lungo di nascosto.
Sono state due rinunce forti ma sono contenta di averle fatte. Sono comunque stata sempre impegnatissima.

---

[8]Don Giovanni Rossi (1887 – 1975) fondò nel 1939 le Missioni della Pro Civitate Christiana, associazione di volontari laici impegnati nella divulgazione cristiana attraverso l'accoglienza, il dialogo e la comunicazione sociale. Nome della sede è la Cittadella Cristiana di Assisi.

## La macchina di Churchill

Facevo parte del comitato provinciale della Dc con Enrico Conci e la figlia Elsa, rispettivamente senatore e deputato, Luigi Dalvit, Zita Lorenzi, Tullio Odorizzi.
Ho tenuto moltissime conferenze in tutto il Trentino, non avevo difficoltà a parlare.
Gli argomenti di attualità diventavano i miei argomenti e io andavo a parlare.
Dei soldi non me ne è mai importato niente.
Ci sono stati dei momenti particolari. A Moena dove andavo d'estate, guidavo le gite sulla Marmolada e sulle montagne vicine, ero felice perché in montagna mi sentivo più vicina a Dio. Lì un anno ho fatto conoscenza con delle maestre che avevano lavorato in Libia; dovevano venire via e avevano perso tutto[9].
Una volta durante una gita al lago di Carezza, in compagnia delle maestre tripoline, accadde che perdemmo la corriera del ritorno.
Ci stavamo guardando in giro pensando a come fare per tornare a Moena, quando un signore dal giardino dell'Hotel Carezza con accento straniero ci chiese se avevamo bisogno di qualcosa. Ci disse di aspettare un attimo e poi tornò:
"Il signore ha detto che prenda la sua auto e vi accompagni".
Accettammo molto volentieri: il signore era Churchill e l'altro il suo autista!

---

[9]Nella seconda metà degli anni Quaranta gli Italiani rimasti in Libia dovettero lasciare in massa le loro proprietà; con il Trattato di Pace del 1947 l'Italia aveva dovuto rinunciare a tutte le colonie. Nel 1951 la Libia dichiarò l'indipendenza come Regno Unito di Libia sotto re Idris e solo nel 1957 fu siglato un accordo di collaborazione economica fra i due stati. Il colpo di stato di Ghedaffi nel 1969 ebbe come conseguenza l'evacuazione immediata degli italiani e la cessione dei loro beni.

Dall'altra parte politica a Riva c'era la dottoressa Confalonieri: eravamo politicamente agli antipodi in quanto lei si professava atea e comunista, ma nei momenti liberi eravamo amiche.

Pur essendo diverse eravamo unite e amiche; lei era molto buona, non si faceva mai pagare dai poveri.

Molte cose della religione cristiana sono state portate nel pensiero comunista.

Itala Marchi, Riva del Garda, giugno 2011.

## Oggi

Le cose ora non sono ancora come mi piacerebbe.
Adesso mi dispiace ci siano persone che tendono solo al potere e al denaro; il mondo di una volta era più semplice, con dei valori.
Vorrei persone come De Gasperi.
Talvolta ho paura per i miei nipoti, fanno ragionamenti che mi fanno paura. Sentono in me un mondo diverso.
Penso comunque che vale più l'esempio che le parole.
I ragazzi hanno bisogno di modelli, li cercano anche se non lo dicono.
Mesi fa al Palazzo dei Congressi ho parlato assieme a Giorgio Tosi in occasione della giornata della Memoria il 27 gennaio; dei ragazzi alla fine dell'incontro mi sono venuti vicino e mi hanno ringraziata e baciata. Per me è stata un'enorme soddisfazione. La fatica di quella giornata era sparita.
Lo scopo dell'insegnamento è dare qualcosa di forte e profondo; ho sempre voluto dare e mi è sempre piaciuto sentirmi vicina agli altri.
Vorrei che gli altri mi assomigliassero perché mi piace essere così.